

# Senza politica non c'è Europa

## Usare gli strumenti esistenti subito e avviare una riforma federale

di **Nicolas Veron**

«**P**resumo che dobbiate davvero provare di creatività» sembra che abbia detto il presidente degli Stati Uniti Barack Obama per stimolare la cancelliera tedesca Angela Merkel al summit di Cannes. "Creatività" è una parola chiave, quanto mai adatta per l'attuale fase della crisi della zona euro. L'Unione europea deve obbligatoriamente cambiare il proprio *modus operandi* in maniera radicale. Altrimenti potrebbe non sopravvivere.

A partire dall'inizio del 2010 il contagio non è mai stato contenuto sul serio. Si tratta di uno sconcertante fallimento politico, considerato tale presoché ovunque fuori dall'Europa. Tuttavia, sarebbe ingiusto e scorretto addossarne la responsabilità ai singoli individui. Il problema sono le istituzioni.

Al cuore della situazione contingente europea vi è una palese discrepanza: i decision-makers chiave a livello europeo sono leader la cui responsabilità deriva loro esclusivamente dai rispettivi elettorati nazionali. La maggior parte di loro non ha ricevuto un mandato esplicito per lavorare per il bene comune europeo. La Commissione Europea è sostanzialmente priva di potere. La Bce è un'istituzione effettivamente federale, ma la portata della sua azione è limitata, e a buon motivo. Nelle aree di politica fiscale e bancaria che l'unione monetaria ha reso cruciali, non esiste un esecutivo europeo.

La consapevolezza di questa discrepanza porta a soluzioni parziali, quali la leadership della "coppia franco tedesca", o il più recente "Gruppo di Francoforte" (Barroso e Rehn, Draghi, Juncker, Lagarde, Merkel, Sarkozy, Van Rompuy in rappresentanza dei loro enti e Paesi).

I leader devono smettere e cambiare

strategia, dare pieni poteri ai singoli o alle persone giuridiche affinché prendano decisioni a nome dei cittadini europei e rispondano del proprio operato. Alcuni interventi imporranno di apportare variazioni ai trattati, altri soltanto di cambiare mentalità. In quest'ultima categoria ricadono alcune iniziative vitali come fornire garanzie sovranazionali agli schemi assicurativi di deposito nazionale, anticipare il rischio di catastrofici assalti alle retail bank nei paesi inguaiati. Un'unica istituzione europea dovrebbe fornire una valutazione coerente di tutte le posizioni delle grandi banche europee dal punto di vista del capitale per procedere a un credibile piano di ricapitalizzazione. Agli stati membri non si dovrebbe consentire di utilizzare le proprie società finanziarie nazionali alla stregua di grucce per i loro stessi problemi creditizi, con rischi sia per chi ha conti di deposito sia per chi eroga prestiti. Oltre a ciò, i cambiamenti da apportare ai trattati do-

vranno contemplare che vi siano responsabilità precise, a iniziare dalla diversa composizione del parlamento europeo per garantire che i cittadini europei siano rappresentati equamente.

Perché l'euro sopravviva è indispensabile una compagine più federale per le politiche bancarie e fiscali - quello che a giugno Jean-Claude Trichet, allora presidente della Bce, chiamò il ministero europeo delle Finanze. Ma le federazioni non sono tutte uguali: differiscono per forma e dimensioni. Gli Stati Uniti sono un ovvio punto di riferimento, ma altre federazioni potrebbero rivelarsi ancor più significative. L'India, per esempio, è la prova che una federazione di dimensioni continentali può essere poliedrica dal punto di vista linguistico e religioso, frammentata a livello politico in una miriade di partiti locali, e ciò nonostante democratica e resiliente. Al-

cuni paesi europei sono più di altri a loro agio con il principio federalista: la Germania lo è più della Francia, per nominare soltanto questi due. Un'ulteriore notevole difficoltà è rappresentata dal dover prendere decisioni per la zona euro in un contesto di istituzioni Ue che includono paesi che hanno mantenuto la loro valuta nazionale.

Una trasformazione di tale portata dell'integrazione europea non può essere configurata o assicurata da leader nazionali che ambiscono alla rielezione nei rispettivi paesi, né da stressati funzionari civili. In parte la risposta a questo problema è un aperto dibattito pubblico. A dispetto del suo forte campanilismo, la Germania da questo punto di vista è andata molto oltre la maggior parte dei Paesi della zona euro. In definitiva, però, servirà un meccanismo per proporre i cambiamenti istituzionali. Una conferenza intergovernativa tradizionale non è adeguata allo scopo, in quanto i diplomatici sono condizionati da vecchie soluzioni e da posizioni nazionali fossilizzate. Forse un gruppo diverso di delegati nazionali farebbe meglio, anche se il vertice presieduto dall'ex presidente francese Valéry Giscard d'Estaing nel 2002-2003 non riuscì a evitare il classico gioco diplomatico e a proporre soluzioni convincenti. Data l'urgenza del momento, forse si dovrebbe costituire un gruppo più ristretto, sul modello di quello presieduto dall'ex banchiere centrale Jacques Larosière nel 2008-2009 che spianò la strada all'innovazione istituzionale finora più promettente per l'Europa in questa crisi, la creazione dell'Authority per la vigilanza finanziaria europea.

Un'Europa maggiormente federale non è una proposta esente da complicazioni, ma neanche irrealizzabile. Occorrono però nuove idee per darle forma. E subito.

(Traduzione di Anna Bissanti)